



SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI
COMMISSIONE PARLAMENTARE PER IL PARERE
AL GOVERNO SULLA DESTINAZIONE DEI FONDI
PER LA RICOSTRUZIONE DEL BELICE

IL PRESIDENTE

Roma, 8 novembre 2000
prot. n. 17/00

Onorevole Presidente,

mi pregio trasmetterLe il testo del documento, approvato dalla Commissione per il Belice, a conclusione della indagine conoscitiva sullo stato della ricostruzione nei comuni terremotati. Il predetto documento sarà stampato e distribuito unitamente agli allegati.

Deferenti saluti.

Angelo Lauricella

Onorevole
Sen. Avv. Nicola Mancino
Presidente del
Senato della Repubblica
Roma



SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI
COMMISSIONE PARLAMENTARE PER IL PARERE
AL GOVERNO SULLA DESTINAZIONE DEI FONDI
PER LA RICOSTRUZIONE DEL BELICE

IL PRESIDENTE

Roma, 8 novembre 2000
prot. n. 17/00

Onorevole Presidente,

mi pregio trasmetterLe il testo del documento, approvato dalla Commissione per il Belice, a conclusione della indagine conoscitiva sullo stato della ricostruzione nei comuni terremotati. Il predetto documento sarà stampato e distribuito unitamente agli allegati.

Deferenti saluti.

Angelo Lauricella

A handwritten signature in dark ink, appearing to read 'A. Lauricella'.

Onorevole
Prof. Luciano Violante
Presidente della
Camera dei Deputati
Roma

**Documento approvato a conclusione dell'indagine conoscitiva sullo
stato della ricostruzione della Valle del Belice**

(Relatore Angelo LAURICELLA)

Premessa. – I problemi inerenti al completamento dei lavori di ricostruzione nella Valle del Belice hanno fatto sì che le Presidenze del Senato e della Camera ravvisassero l'opportunità di ricostituire, ai sensi dell'articolo 12 della legge 29 aprile 1976, n. 178, la Commissione bicamerale per il parere al Governo sulla destinazione dei fondi per la ricostruzione del Belice.

La questione del Belice si presenta dunque alle soglie del nuovo millennio, come un problema ancora aperto per le istituzioni nazionali, cui spetta il dovere di provvedere alla ricostruzione dei comuni distrutti e danneggiati, presupposto per un rilancio dell'economia della zona.

Nella direzione del completamento dei lavori di ricostruzione – la Commissione intende sottolinearlo – si sono impegnati fattivamente i governi succedutisi nella XII e XIII legislatura. Detti interventi si sono concretati nello stanziamento di somme consistenti, anche se non sufficienti, che hanno messo i comuni nella condizione di finanziare gran parte dei progetti presentati dagli aventi diritti per la ricostruzione degli immobili, ma non tutti i progetti che sarebbe stato necessario realizzare.

In questo contesto, la Commissione bicamerale ha ritenuto di dover procedere attraverso indagine conoscitiva ad una ricognizione della situazione in cui versano i comuni terremotati, che è la oggettiva premessa per acclarare le responsabilità del mancato completamento; tanto più importante il lavoro di indagine dal momento che il ritardo accumulato in questi 32 anni ha ingenerato, nel paese e nella pubblica opinione, non pochi sospetti circa il corretto utilizzo dei fondi assegnati.

Proprio in detta prospettiva, la Commissione ha voluto procedere con metodo comparativo ed ha dovuto constatare che gli impegni di spesa (a prezzi rivalutati), sono per il Belice di molto inferiori – lo attesta una relazione della Ragioneria Generale dello Stato, che si riporta in allegato – a quelli stanziati per altri terremoti che hanno colpito il Paese. Ne consegue un oggettivo riconoscimento per la qualità ed intensità dell'impegno profuso dagli amministratori locali che, malgrado la relativa esiguità dei fondi, si sono dimostrati in grado di ricostruire interi comuni, e di concorrere (per quanto di loro competenza), alla realizzazione di importanti opere pubbliche.

L'indagine ha inoltre messo in evidenza le negative conseguenze sulla ricostruzione delle molteplici modulazioni degli impegni di spesa per il Belice, spesso stornati verso altri capitoli di bilancio. Si consideri anche che circa il 30 per cento degli impegni è andato in perenzione a

causa dei ritardi accumulati dagli organi dello Stato nell'erogazione delle somme previste alla regione siciliana ed ai comuni del Belice.

Considerazioni. – La presente legislatura ha visto i parlamentari della Commissione, della maggioranza e dell'opposizione, impegnati nelle sedi competenti ad assicurare, in seno alle leggi finanziarie e nel più vasto ambito delle decisioni incidenti sul bilancio dello Stato, un volume di risorse che, unitamente alle modifiche alla vigente legislazione in materia di procedimenti amministrativi (di cui si avverte acutamente l'esigenza), consentisse allo Stato ed ai comuni di non interrompere lo sforzo solidale di ricostruzione nei territori colpiti dal sisma del 1968.

L'impegno si è concretizzato nell'approvazione di due importanti provvedimenti legislativi – il riferimento è all'articolo 2, comma 100, della legge 23 dicembre 1996, n. 662, all'art. 1, comma 1, del decreto-legge 25 marzo 1997, n. 67, convertito, con modificazioni dalla legge 23 maggio 1997, n. 135 – cui hanno fatto seguito le delibere CIPE in data 25 settembre 1997 e in data 17 marzo 1998. Il volume complessivo delle risorse ammonta in questa legislatura alla cifra di lire 573 miliardi, cui si deve aggiungere lo stanziamento approvato dalla legge finanziaria per l'anno 2000, che prevede a partire dal 2001 e dal 2002 limiti di impegno quindicennali, corrispondenti alla contrazione di mutui per circa lire 111 miliardi.

Resta tuttavia un sensibile scarto tra i menzionati stanziamenti e le previsioni di spesa raccolte, invitando all'uopo gli amministratori locali a riempire apposite schede, dalla Commissione interministeriale presieduta dal Prefetto, dottor Aldo De Filippo, nominata dal Ministro *pro tempore* Merloni e composta da dirigenti del Ministero del bilancio e della programmazione economica e del Ministero dei lavori pubblici, con il concorso del Nucleo ispettivo per la verifica degli investimenti pubblici del Ministero del bilancio e della programmazione economica.

Si è pertanto reso opportuno da parte del Parlamento, e per esso della Commissione bicamerale per il Belice, un autonomo lavoro di rilevazione il quale riprendesse il filo dell'indagine conoscitiva avviata nell'ottobre 1995 (i lavori hanno dovuto concludersi anticipatamente per l'intervenuto scioglimento delle Camere) e consentisse di fare maggiore chiarezza, in ordine allo stato della ricostruzione e al reale fabbisogno finanziario. Scopo del lavoro di ricognizione, che ha avuto il consenso di massima in data 22 aprile 1998 dei Presidenti delle due Camere, e quello definitivo in data 22 maggio 1998, è quello proprio delle indagini conoscitive di acquisire una base ampia di documentazioni e notizie, partendo dalle quali sarà consentita una matura riflessione per impostare, nelle sedi competenti, un piano credibile di distribuzione delle risorse che, per la ragionevolezza delle componenti di ordine temporale e strutturale, possa dare, alle popolazioni direttamente interessate ed alla comunità nazionale, un affidamento credibile che l'opera di ricostruzione avviata, or sono 32 anni, ha raggiunto (o possa raggiungere in breve) i risultati che era doveroso prefiggersi.

Giova premettere ancora che, prima di avviare l'indagine conoscitiva, la Commissione, all'inizio della presente legislatura, aveva ritenuto di avere in sede plenaria un incontro con il Ministro dei lavori pubblici, Di Pietro, al quale nella seduta del 23 ottobre 1996 è stato chiesto di dare un giudizio di congruità sulle richieste avanzate dai sindaci e raccolte dalla Commissione "De Filippo"; richieste che, al netto dei trasferimenti allora in corso, ammontavano a lire 1.597,998 miliardi per l'edilizia abitativa ed a circa lire 800 miliardi per le opere pubbliche. Tali istanze sarebbero state poi aggiornate dai sindaci, questa volta all'interno della presente indagine conoscitiva ed in margine alla audizione svoltasi nelle sedute del 20 e 21 ottobre 1999, con la richiesta, che si allega agli atti, di lire 1.838,065 miliardi per le abitazioni private e di lire 1.007,934 miliardi per le opere pubbliche, complessivamente lire 2.845,140 miliardi che, al netto dei trasferimenti in corso, si riducono a lire 2.194,934 miliardi.

Alla richiesta il Ministro aveva replicato, informando per quanto di competenza che «la situazione attuale è che sono arrivate richieste di fabbisogno che (noi come Ministero) non abbiamo verificato, non sappiamo se sono vere o no, se sono sufficienti o insufficienti».

Lo stesso ministro Di Pietro tuttavia, a conclusione della seduta, faceva pervenire alla Commissione una relazione più analitica, a firma del direttore generale per l'edilizia statale e servizi speciali, dottor Arredi, nella quale veniva precisato che, per la parte riferita alle abitazioni private, l'Amministrazione dei lavori pubblici non intende «interferire con l'attività amministrativa dei comuni, rispetto ai quali non sussistono poteri di controllo»; per la parte invece riferita alle opere di urbanizzazione, «al febbraio 1996, dai dati forniti dal Provveditorato risulterebbe un fabbisogno di circa lire 800 miliardi», come era nelle richieste avanzate dai sindaci. La relazione, ovviamente tra gli allegati del documento conclusivo, si segnala non tanto per la chiarezza della esposizione quanto per la nettezza con la quale individua un nodo di difficile soluzione, quello del differente regime giuridico tra le due principali categorie che concorrono a formare il fabbisogno per la ricostruzione: abitazioni private ed opere pubbliche.

Naturalmente, quello del doppio regime giuridico e delle negative conseguenze che esso comporta, costituisce un tema sul quale la Commissione, indipendentemente dal lavoro di indagine, ha esercitato la propria riflessione, nella sede sua propria che è quella consultiva sugli atti del Governo. La Commissione, chiamata a dare il proprio parere sulle proposte di ripartizione dei fondi avanzate dal Provveditorato alle opere pubbliche di intesa con i comuni interessati, e trasmesse al Parlamento dal Ministro, ha fatto rilevare come, a legislazione invariata, essa dovesse per forza di cose farsi carico di «una situazione che vede di fatto privilegiati, in quanto più certi ed esigibili, i flussi di spesa che si indirizzano, anche per il concorso di una spinta localistica che non vale disconoscere, alla ricostruzione di abitazioni private piuttosto che alle opere pubbliche, con effetti di evidente squilibrio per i nuovi assetti territoriali; quando la composizione di spinte disperate e di regimi diversi non si risolve nella crescita dei residui

passivi, fenomeno che deve considerarsi abnorme allorché si versi, come è appunto il caso del Belice, in materia di ricostruzione di aree colpite da gravi eventi sismici».

È d'uopo rilevare come, su questo punto che ha valore ovviamente di discriminante, i comuni hanno da tempo sollecitato, come era naturale attendersi da soggetti impegnati in prima linea nell'opera di ricostruzione, un accorpamento dei due regimi, e cioè «il trasferimento ai comuni delle funzioni amministrative in materia di opere pubbliche», ovviamente attraverso modifiche alla vigente legislazione. A tale richiesta, sempre nella audizione del Ministro Di Pietro e nella relazione fatta pervenire alla Commissione, si rispondeva che il «trasferimento in questione, senza essere bilanciato da un adeguato ed efficace controllo dello Stato sulla gestione dei fondi, aumenterebbe a dismisura le critiche, già esistenti sulla fine dei fondi destinati al Belice». Sul punto è tornato il sottosegretario ai lavori pubblici Bargone, delegato a coordinare l'attuazione degli interventi straordinari del Belice di competenza del Ministero dei lavori pubblici, il quale, alla luce delle modifiche recentemente intervenute, ha voluto sottolineare, nel corso dell'audizione svoltasi il 9 marzo 2000, come l'imminente trasferimento in virtù della legge "Bassanini" delle competenze in materia di calamità naturali alle regioni, ed in questo caso alla regione Sicilia, costituisce «un evidente e notevole passo avanti in tal senso».

Il ciclo delle audizioni avviato dalla Commissione ha tra l'altro permesso di attingere, sempre sul problema dell'adeguatezza del fabbisogno finanziario (rispetto allo stato di avanzamento dei lavori di ricostruzione), informazioni «alla fonte», che non hanno di certo, come è stato opportunamente rilevato, di per sé «valore decisorio», ma dalle quali un'indagine conoscitiva non può certo prescindere nella misura in cui ad esse fanno riferimento rappresentanti del Governo. Il riferimento principale è all'audizione dell'attuale provveditore alle opere pubbliche, ingegnere Aldo Mancurti, il quale nella seduta del 31 marzo 1999 ha dichiarato, in ordine alle cifre del fabbisogno come rilevate dalla Commissione "De Filippo", che «per le opere pubbliche [...] la verifica di 513 miliardi è stata già effettuata; la valutazione dei rimanenti 300 miliardi circa è ancora in corso, ma non si prevedono sostanziali scostamenti», rispetto alle indicazioni raccolte dalla Commissione interministeriale.

Detta dichiarazione veniva poi, nel corso della stessa audizione, seguita da altra affermazione in base alla quale sarebbe ormai imminente il completamento della ricostruzione tanto vero che – sempre ad avviso dell'ingegner Mancurti – non sarebbe «possibile quantificare l'ammontare delle risorse ... per il motivo che gli stanziamenti sono completamente sganciati da eventuali preventivi di spesa». Il provveditore a questo proposito faceva anche un riferimento alla relazione inviata dal suo predecessore dottor Nigrelli alla Commissione bicamerale per il Belice, in data 9 aprile 1996, cioè dopo che la Commissione parlamentare aveva approvato il Documento conclusivo dell'indagine conoscitiva nella scorsa legislatura (14 marzo 1996). Detta relazione però – la Commissione sottolinea

questo punto – certificava è vero che il fabbisogno individuato dagli stessi sindaci nel 1975 doveva ritenersi già dal 1986-87 «interamente soddisfatto», tuttavia questo non voleva affatto significare che la ricostruzione deve ritenersi nella sostanza completata. Come è possibile verificare dalla lettura del documento che si allega agli atti di questa indagine conoscitiva, il provveditore Nigrelli, con il consenso del Ministro *pro-tempore* che si incaricava di trasmettere la relazione alla Commissione, faceva riferimento alla necessità di considerare gli sviluppi legislativi (successivi al 1975) che hanno dato, anche alla luce di altre calamità che hanno interessato il Paese, un'interpretazione più larga, e quindi civile, dei doveri inerenti alla comunità nazionale, e perciò allo Stato, per la ricostruzione dei territori colpiti da sconvolgimenti naturali. A questo proposito egli svolgeva considerazioni assai pertinenti – sul tema avrebbe fatto un accenno nella sua audizione anche il ministro Di Pietro – circa l'opportunità di avviare «limitatamente alle unità abitative oltre alla prima una riconversione del diritto al contributo in indennizzo commisurato al preesistente».

Corre l'obbligo alla Commissione di rilevare pertanto come sia affrettata e quindi imprecisa la lettura degli atti che ha dato il sottosegretario De Franciscis nel corso dell'audizione del 17 febbraio, nella parte in cui ha giudicato che le richieste dei sindaci sarebbero in buona sostanza contraddette dalle dichiarazioni rese in Commissione dall'ingegner Mancurti, il quale aveva fatto solo genericamente riferimento al documento "Nigrelli". La Commissione sottolinea positivamente la diversa posizione espressa dal sottosegretario Bargone – ma è ovvio che le prese di posizione in seno alla compagine governativa risentono del diverso rilievo che hanno le rispettive competenze nella materia del Belice – il quale a proposito delle richieste di ulteriore finanziamento avanzate dai sindaci si è espresso nel senso della esigenza di una verifica in positivo, in tempi brevi ed a carattere risolutivo.

Non compete alle Commissioni, in sede di indagine conoscitiva, di «esercitare alcun sindacato politico, di emanare direttive, di procedere ad amputazioni di responsabilità», come stabilisce l'articolo 48, comma 2, del Regolamento del Senato. Tuttavia questa Commissione bicamerale ritiene di dover richiamare le conclusioni cui nel corso della VIII legislatura era pervenuta, nell'esercizio di poteri più penetranti, la Commissione parlamentare d'inchiesta istituita con legge 30 marzo 1978, n. 96, tanto più che la distanza intercorsa da quella data lascia ritenere, senza possibili forzature che quelle conclusioni si sono – come dire – obiettivate nei lavori parlamentari e pertanto costituiscono un punto fermo al quale fare riferimento. Orbene, nella relazione conclusiva approvata a maggioranza da detta Commissione d'inchiesta, la causa principale degli insostenibili ritardi veniva fatta risalire al motivo che «il modello adottato per la ricostruzione del Belice, ancora dominante nella cultura urbanistica alla fine degli anni sessanta, era fondato su una cascata di piani territoriali tra loro rigidamente interconnessi, dal livello superiore a quelli inferiori»; in poche parole al mancato coinvolgimento degli enti locali e quindi ad un vizio di dirigismo statalistico.

Sempre nella relazione conclusiva si faceva rilevare come, tenuto debitamente conto che la responsabilità dello sforzo ricostruttivo ricade sulla comunità nazionale e quindi sullo Stato persona, l'istituzione di organi speciali «significa ben poco se ad essa non si accompagna una semplificazione delle procedure di spesa e del sistema dei controlli amministrativi che, oltre a restringere i tempi tecnici di emanazione e di esecuzione dei provvedimenti, avrebbe l'effetto di accentuare il momento decisionale, e quindi la responsabilità degli atti, rendendo più improbabili deviazioni dalle regole della buona amministrazione». D'altra parte, sempre secondo la Commissione d'inchiesta istituita dalla legge 30 marzo 1978, n. 96, proprio ai livelli inferiori, cioè a dire all'interno dei piani comunali, «si determina un rapporto più immediato e diretto tra decisioni di piano e realizzazione delle opere pubbliche (dove) l'opportunità di programmi flessibili, graduati nei tempi di elaborazione e di attuazione, ma soprattutto fondati sulla verifica costante e continua di quello che (può) accadere ai diversi livelli e soprattutto a quelli inferiori e subordinati», rapporto che ovviamente si carica di contenuti peculiari e diviene più stringente a seguito di sconvolgimenti naturali come sono i terremoti.

Ora la Commissione per il Belice non può fare a meno di rilevare, se si guarda con spirito equilibrato al tormentato percorso della ricostruzione, come dopo un primo periodo di oggettiva «latitanza» dei pubblici poteri, la «carta vincente» sia stata la devoluzione alle Commissioni comunali di cui all'articolo 5 della legge 29 aprile 1976, n. 178, del potere di deliberare, in sostituzione di ogni parere e determinazione degli organi di amministrazione locale o statale, anche se previsti in leggi speciali, in ordine all'assegnazione delle aree necessarie per la ricostruzione degli alloggi, e più in generale degli immobili, e così pure in ordine alla determinazione dei contributi da concedersi agli aventi titolo, e via continuando.

La devoluzione dei poteri ai comuni non può essere però giudicata acriticamente, perché ha sì impresso una positiva accelerazione ai lavori di ricostruzione, ma ha anche sollevato problemi suoi propri. L'osservazione riguarda intanto lo sbilanciamento tra i poteri in materia di ricostruzione delle abitazioni private e in materia di opere di urbanizzazione, dalle quali ovviamente le prime non possono prescindere. Ma l'osservazione principale è che la redistribuzione delle funzioni ed il conseguente distacco di parte di esse dal centro alla periferia, non accompagnato dal conferimento di una reale responsabilità, come sarebbe se venisse contestualmente stabilito un vincolo temporale di dissolvenza e quindi irreversibilità delle decisioni in cui si articola l'*iter* della ricostruzione, porta per forza di cose ad una dispersione di competenze la quale pregiudica certe condizioni di certezza e fiducia, che possono essere soltanto il prodotto di norme capaci di statuire binari obbligati, e con esso la possibilità di verificare e quindi di correggere eventuali scostamenti rispetto agli obiettivi stabiliti. Tale necessità di avere riferimenti oggettivi si avverte ancora di più negli stadi avanzati, quando diviene arduo, per non dire scivoloso (e comunque esposto a censure tanto facili quanto ricorrenti), il giudizio su quello che ancora è di pertinenza delle procedure straordinarie.

La Commissione rileva in proposito come, sempre in virtù di una legislazione e di prassi amministrative che conferiscono alle autonomie locali rilevanti poteri senza il bilanciamento di «adeguati controlli» fondati (nell'interesse degli stessi comuni) sulla «verifica costante e continua di quello che può accadere ai diversi livelli e soprattutto a quelli inferiori» — come è scritto nella relazione della Commissione d'inchiesta —, si siano venute a manifestare, né poteva essere diversamente, serie disfunzioni nel rapporto tra diversi livelli di responsabilità, su cui ha il dovere di richiamare l'attenzione.

Ma la questione principale, visti gli oneri che incombono per le calamità naturali sulla comunità nazionale epperò sullo Stato centrale, è quella dei meccanismi legislativi che siano in grado di responsabilizzare gli organi preposti ad adottare le scelte decisive.

Può sembrare paradossale che, a tanti anni di distanza dal sisma, un Ministro dichiari davanti ad una Commissione parlamentare, dopo che è stata attivata una Commissione interministeriale, assistita per di più da un nucleo specializzato nella quantificazione delle spese, che l'apparato amministrativo dello Stato non è in grado di «verificare» e quindi di «sapere» se le stime dei sindaci «sono vere o no». La stessa sensazione (di vuoto decisionale) che la Commissione ha provato nel sentirsi ripetere dai funzionari, sia pure dopo ampie oscillazioni, che da una parte essi «non intendono interferire» sui poteri dei comuni in ordine alle abitazioni private data l'«assenza di poteri di controllo» dello Stato centrale; d'altra parte, siccome le opere di urbanizzazione sono connesse, si direbbe quasi per trascinamento, alla costruzione di nuove abitazioni private, gli stanziamenti destinati alle opere pubbliche appaiono «completamente sganciati da preventivi di spesa», ragione per la quale «non è possibile quantificare le risorse necessarie per il completamento delle opere pubbliche».

Non compete alla Commissione sostituirsi al Governo, tanto meno ai funzionari, ancora meno alle Commissioni comunali istituite dalla citata legge n. 178 del 1976. Tuttavia l'indagine conoscitiva si risolverebbe in sterile esercizio retrospettivo se, indipendentemente dagli atti di sindacato politico o anche di accertamento delle responsabilità che sono demandati ad altra sede, non indicasse le linee di una non più procrastinabile modifica della legislazione in materia di eventi calamitosi. Questo perché si ha la convinzione che alcuni meccanismi, che una facile pubblicistica chiama «consociativi», abbiano sì prodotto un notevole acceleramento dei lavori, nella misura in cui sono riusciti a coinvolgere nelle scelte le amministrazioni direttamente interessate, ma alla lunga abbiano generato fenomeni di diffusa deresponsabilizzazione soprattutto per quel che riguarda i compiti dello Stato centrale, per il quale — la forzatura è intenzionale — dovrebbero valere aggravati i vincoli temporali di dissolvenza e quindi di irreversibilità, di cui si è detto a proposito degli enti locali. Si ponga mente, per fare solo un esempio, al significato di sostanziale deresponsabilizzazione che ha finito per assumere la presenza, all'interno delle più volte menzionate Commissioni comunali, di un funzionario e di un impiegato «dell'ufficio del genio civile o dell'ispettorato generale per le zone colpite dal terre-

moto», peraltro soppresso il 1° gennaio 1991 e sostituito dal Provveditorato alle opere pubbliche di Palermo (il personale è transitato alla regione, senza essere addetto a mansioni relative al terremoto del Belice), in rappresentanza dello Stato centrale.

In conclusione la Commissione ritiene che la legislazione e la prassi debbano rapidamente pervenire se non alla eliminazione del doppio regime giuridico ad una sua tendenziale ricomposizione, poiché le attuali separatezze determinano fenomeni di deresponsabilizzazione, a livello centrale e periferico.

Le linee di questa ricomposizione sono nel senso di un più deciso spostamento di poteri agli enti locali, accompagnato o, se si preferisce, «bilanciato», da un concomitante potere di controllo capace di far valere vincoli di «irreversibilità» nelle decisioni da cui dipende il completamento dei lavori di ricostruzione e quindi la quantificazione definitiva delle somme occorrenti nel bilancio dello Stato.

Considerazione finale. – La Commissione alla luce delle risultanze della indagine affida al Parlamento ed al Governo la valutazione che sul Belice abbia pesato storicamente, accanto a sottovalutazioni ed inadempienze varie, una sostanziale incomprensione dei problemi posti dalla ricostruzione. Pertanto si ritiene indispensabile che si proceda in tempi certi e ravvicinati alla programmazione degli ulteriori impegni di spesa, adempimento che consentirà, a seguito della ripartizione dei fondi necessari al completamento della ricostruzione, l'esaurimento dei compiti della Commissione bicamerale e quindi la sua non ricostituzione a partire dalla prossima legislatura.

*(Approvato, nella seduta del 7 novembre 2000,
con 10 voti a favore ed 1 contrario)*

ALLEGATI

PAGINA BIANCA



Al Ragioniere Generale dello Stato

Roma, 29 FEB. 1996

Illustre Presidente,

in relazione a quanto richiestomi nel corso dell'audizione del 31 gennaio scorso presso la Commissione da Lei presieduta, ho provveduto a far effettuare una ricognizione organica delle risorse complessivamente pagate dallo Stato per la ricostruzione delle zone del Belice colpite dagli eventi sismici del 1968.

I risultati di questo complesso lavoro sono riassunti nelle tabelle che Le trasmetto in allegato, segnalandoLe che dai dati ivi riportati emerge conclusivamente quanto segue:

- il totale delle somme autorizzate con le diverse leggi per il periodo 1968-1998 è pari a lire 3.353 miliardi di cui lire 3.100 miliardi relative al periodo 1968-1995;
- i pagamenti effettivamente disposti a valere sulle predette autorizzazioni di spesa relativamente al periodo 1968-1995 risultano complessivamente pari a lire 2.272 miliardi;
- la differenza fra le somme autorizzate e quelle effettivamente pagate per il periodo 1968-1995 (pari a lire 828 miliardi) è da attribuire per lire 342 miliardi a somme andate in economia, per lire 183 miliardi a somme andate in perenzione amministrativa, per lire 253 miliardi a residui ancora da pagare e per lire 50 miliardi a somme derivanti dalla legge n.67/88 e rinviate dalle successive leggi finanziarie agli anni 1996 e 1997;
- restano pertanto ancora da effettuare pagamenti sugli stanziamenti già impegnati fino al 1995 per lire 436 miliardi;

. \ .

Sen. Angelo Lauricella
Presidente Commissione Parlamentare
per la ricostruzione del Belice
Palazzo Madama

- si rendono inoltre ancora disponibili le somme relative agli anni 1996-1998 e seguenti (pari complessivamente a lire 302 miliardi, ivi compreso l'importo di lire 50 miliardi sopraevidenziato), cui vanno aggiunte le somme che verranno destinate allo scopo con il provvedimento legislativo da adottare sulla base delle risorse recate dalla legge finanziaria per l'anno 1996.

Mi auguro di avere in tal modo corrisposto alle attese e agli specifici quesiti posti dalla Commissione e resto ovviamente a Sua disposizione per ogni eventuale chiarimento o altro apporto di collaborazione ritenuto utile.

Con sentimenti di profonda stima,
molti cordiali saluti,

Suo Devoto
Maurizio